



CONTRO LA CRISI RIPRENDIAMOCI LA CASSA!

Cassa Depositi e Prestiti *dossier a cura di ATTAC ITALIA*

Indice

Premessa

- 1. Storia, evoluzione e privatizzazione di Cassa Depositi e Prestiti*
- 2. Le attività di Cassa Depositi e Prestiti : una vera e propria 'merchant bank'*
 - 3. Il colosso Cassa Depositi e Prestiti*
 - 4. I principali tentacoli di Cassa Depositi e Prestiti*
 - 5. Patrimonio e fatturato di Cassa Depositi e Prestiti*
 - 6. Il ruolo della Fondazioni bancarie*
 - 7. In che mani sono i nostri risparmi*
 - 8. Perché ripubblicizzare la Cassa Depositi e Prestiti*

Premessa

Crisi del debito, crisi economica e finanziaria, austerità : modi diversi per declinare un nuovo comando dei grandi capitali finanziari sulla società e la vita delle persone. “*Non ci sono più soldi*” è il nuovo mantra per giustificare lo smantellamento dei diritti e la privatizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici locali.

E invece i soldi ci sono. Tanti e più che sufficienti per invertire la rotta ed impostare un nuovo modello sociale, basato sulla riappropriazione collettiva dei beni comuni e sulla riconversione ecologica dell'economia.

Dodici milioni di persone affidano i propri risparmi a Poste Italiane, attraverso i libretti di risparmio postale e i buoni fruttiferi postali. La massa di questi risparmi – oltre 220 miliardi di euro - viene raccolta dalla Cassa Depositi e Prestiti, che, dalla sua nascita nel 1850 e fino al 2003, li utilizzava per permettere agli enti locali territoriali di poter fare investimenti con mutui a tasso agevolato. Nel 2003, la Cassa Depositi e Prestiti è stata trasformata in società per azioni e nel suo capitale societario sono entrate (30%) le fondazioni bancarie.

Cosa è successo da allora? Cosa è diventata nell'ultimo decennio la Cassa Depositi e Prestiti? Come e per quali scopi utilizza i soldi dei cittadini?

Questo dossier vuole essere un primo contributo di conoscenza e di informazione per tutti i cittadini che, pur essendo i primi prestatori dell'enorme quantità di denaro gestita dalla Cassa Depositi e Prestiti, non hanno alcuna voce in capitolo sulla loro destinazione. Come se, una volta garantito loro un rendimento, minimo ma sicuro, dei soldi affidati, dovessero assistere silenti a scelte che sono appannaggio di Governi e poteri forti industriali e finanziari.

Eppure è proprio grazie a quei soldi che si potrebbe immaginare un futuro socialmente diverso, un'uscita reale dalla crisi, finanziando concretamente gli investimenti che garantiscano la riappropriazione sociale dei beni comuni e la riconversione ecologica del modello produttivo. Proprio ciò che oltre 26 milioni di persone hanno suggerito votando SI ai referendum per l'acqua del giugno 2011.

1. Storia, evoluzione e privatizzazione di Cassa Depositi e Prestiti

La Cassa Depositi e Prestiti nasce a Torino nel 1850. Inizialmente la sua funzione è quella di ricevere Depositi quale “luogo di fede pubblica”.

Nel 1857, un Regio Decreto allarga l'ambito di attività al finanziamento degli Enti pubblici. Dopo aver incorporato le altre Casse del Regno, essersi trasferita prima a Firenze e poi a Roma, nel 1898 l'Istituto viene trasformato in Direzione Generale del Ministero del Tesoro.

L'origine della Cassa Depositi e Prestiti è legata all'esigenza di utilizzare per il finanziamento degli investimenti pubblici le ingenti disponibilità finanziarie provenienti dalla raccolta del risparmio postale.

Con la legge n. 197 del 13 maggio 1983 prende il via il processo di separazione della Cassa Depositi e Prestiti dallo Stato : pur mantenendo la natura di Amministrazione dello Stato, diventa un'azienda autonoma, dotata di propri organi, patrimonio e bilanci, per poi acquisire –legge n. 68 del 19 marzo 1993- personalità giuridica autonoma.

E' con l'art. 5 del Decreto Legge n. 269/2003 che avviene la sua trasformazione in società per azioni, denominata **“Cassa Depositi e Prestiti SpA”**, con determinazione del capitale sociale in 3,5 miliardi di euro. Da questo momento, la società per azioni assume la configurazione di intermediario finanziario non bancario ed è soggetta alla vigilanza della Banca d'Italia.

Nel medesimo decreto, viene inoltre previsto che altri soggetti pubblici o privati, tra i quali sono espressamente indicate **le fondazioni bancarie**, possono detenere quote di capitale azionario, purché nel complesso tali quote rimangano in minoranza.

Attualmente, la proprietà del capitale azionario della Cassa Depositi e Prestiti SpA è per il **70%** del Ministero dell'Economia e delle Finanze e per il **30%** di un gruppo di 66 fondazioni bancarie.

2. Le attività della Cassa Depositi e Prestiti : una vera e propria ‘merchant bank’

L'attività della Cassa Depositi e Prestiti SpA è strutturata su due aree distinte che comportano anche una separazione organizzativa e contabile.

La prima area, organizzata come **Gestione Separata**, prosegue l'attività tradizionale della CDP, ovvero cura la concessione di **finanziamenti agli enti pubblici e agli organismi di diritto pubblico**, utilizzando come provvista il risparmio postale (libretti di risparmio postale e buoni fruttiferi postali) garantito dallo Stato e i fondi provenienti da emissioni di titoli e altre operazioni di raccolta, che possono essere assistiti dalla garanzia dello Stato.

La Gestione Separata mantiene una disciplina speciale, in virtù della quale spettano al Ministero dell'Economia e delle Finanze poteri di indirizzo e di definizione dei criteri di svolgimento dell'attività.

Occorre a questo proposito notare come **la funzione tradizionale della CDP abbia subito nel tempo importanti mutamenti**, legati a diversi interventi legislativi che hanno radicalmente mutato i processi di costruzione della funzione finanza dell'ente locale. Infatti, con l'approvazione della **Legge n. 403/90** era stata decretata la fine del monopolio della Cassa Depositi e Prestiti quale unico finanziatore istituzionale, mentre con l'approvazione della **Legge n. 724/94** e successivi decreti attuativi, era stata aperta (e regolamentata) la possibilità di emissione di prestiti obbligazionari da parte di Regioni ed Enti Locali, spingendo gli stessi a ridefinire le relazioni con le proprie tesorerie e a rivolgersi alle molteplici possibilità di impiego sui mercati monetari e finanziari.

Il passaggio da un sistema definibile di “finanza derivata” ad un sistema di “finanza decentrata” ha comportato inevitabilmente **la fine di ogni elemento di “specialità” nei mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti agli enti locali**, portando i tassi degli stessi molto vicini ai valori di mercato.

La trasformazione di CDP in società per azioni ha accelerato questo processo, ponendo l'intera gestione della stessa sotto il vincolo della redditività.

La seconda area, organizzata come **Gestione Ordinaria**, ha per compito la concessione di finanziamenti relativi alle opere, gli impianti, le reti e le dotazioni destinati alla fornitura dei servizi pubblici ed alle bonifiche. Questi finanziamenti sono concessi a valere sui fondi provenienti da emissioni di titoli e operazioni di raccolta non assistite dalla garanzia dello Stato ed effettuate esclusivamente attraverso investitori istituzionali.

In realtà, **con l'art. 22 del D. L. n. 185/2008, convertito in Legge n. 2/2009**, il legislatore ha stabilito che **il risparmio postale possa essere utilizzato per**

ogni operazione di interesse pubblico, prevista dallo statuto sociale, nei confronti dei soggetti ammessi al credito della Gestione Separata o da essi promossa, tenendo conto della sostenibilità economico-finanziaria di ciascuna operazione posta in essere e del merito di credito dei soggetti proponenti.

Successivamente, l'art. 3, comma 4-bis, del D. L. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 9 aprile 2009, n. 33, ha previsto che le operazioni effettuate dalla Cassa ai sensi dell'art. 22 del D.L. 185/2008 possono assumere qualsiasi forma (concessione di finanziamenti, rilascio di garanzie, assunzione di capitale di rischio o di debito) e possono essere realizzate anche a favore delle **piccole e medie imprese** per finalità di sostegno dell'economia, attraverso l'intermediazione di soggetti autorizzati all'esercizio del credito (banche).

L'art. 3, comma 3 del D. L. 28 aprile 2009, n. 39, convertito nella legge del 24 giugno 2009 n. 77, ha dato facoltà a CDP di **concedere finanziamenti alle banche operanti nei territori colpiti da eventi sismici** in modo da favorire la ricostruzione delle aree della Regione Abruzzo colpite dal terremoto.

La CDP, inoltre, in base all'art. 8 del D. L. anticrisi 1° luglio 2009, n. 78, convertito nella legge 3 agosto 2009, n. 102, può attingere al risparmio postale, per operazioni di interesse pubblico e a condizioni di mercato, anche per sostenere **l'internazionalizzazione delle imprese**, quando le operazioni stesse sono assistite da garanzia o assicurazione della SACE S.p.A. (Sistema "export finance").

In data 16 settembre 2009, infine, il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha firmato il decreto ministeriale che, a norma dell'art. 2, comma 268 della Legge n. 244/2007, reca gli indirizzi a CDP per l'istituzione del **Fondo di garanzia per le opere pubbliche (FGOP)**, stabilendo, fra l'altro, che la prestazione della garanzia a valere sul FGOP esclude qualsiasi altra forma di garanzia a carico dello Stato e che la concessione delle garanzie deve avvenire a prezzi di mercato, sulla base del merito di credito del richiedente, della sostenibilità economico-finanziaria dell'iniziativa da garantire nonché della redditività potenziale dell'opera.

Una recente normativa -legge n. 34/2011- ha ulteriormente allargato il raggio d'azione della CDP, consentendole **l'assunzione di partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale**, che risultino in una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico e siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività.

Come si evince dalla precedente carrellata di normative, l'iniziale definizione delle attività della Cassa Depositi e Prestiti si è nel tempo estesa a dismisura, al punto che ad oggi afferiscono alla Gestione Separata : **gli investimenti della pubblica amministrazione, gli investimenti di interesse pubblico fatti da società private (infrastrutture, servizi pubblici), le operazioni di supporto all'economia in collaborazione con il sistema bancario (Piccole e Medie Imprese, export finance e social housing).**

I settori considerati strategici sono la Difesa, la sicurezza, l'energia, le infrastrutture di trasporto e comunicazione, i servizi pubblici, l'high tech e i servizi finanziari.

Siamo di fronte ad una vera e propria **merchant bank** : non a caso, la stessa Banca d'Italia, con nota n. 510894 del 7 maggio 2008, ha dato comunicazione dell'assoggettamento di CDP al regime di vigilanza informativa previsto per le banche italiane. E tuttavia, rimane in vigore quanto stabilito **dall'art.10 del D. M. Economia del 6 ottobre 2004** (decreto attuativo della trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in società per azioni) che così recita : "I finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti rivolti a Stato, Regioni, Enti Locali, enti pubblici e organismi di diritto pubblico, costituiscono **'servizio di interesse economico generale'** ".

3. Il colosso Cassa Depositi & Prestiti SpA

Tra partecipazioni azionarie dettate dal ruolo di “operatore per conto del Governo” e attività strategiche, la Cassa Depositi e Prestiti è ormai divenuto un colosso dell'economia e della finanza italiana. In continua trasformazione, perché essendo chiaro a tutti come, in tempi di crisi, i soldi gestiti da Cdp costituiscano un forziere per ogni possibile appetito, la Cassa Depositi e Prestiti viene ormai chiamata in causa per ogni operazione di fusione, incorporazione ed acquisizione possibile.

Più di ogni analisi, la Tabella sottostante, con l'elenco delle partecipazioni societarie di CDP all' 01/09/2012, mostra come si sia espansa e divenuta estremamente complessa la struttura del Gruppo.:

Società quotate :	
Eni SpA	26,4%
Terna SpA	29,9%
Snam Rete Gas	30%
Società non quotate :	
CDP Investimenti SGR SpA (CDPI SGR)	70%
Sistema Iniziative Locali SpA (Sinloc)	11,9%
CDP GAS srl	100%
Europrogetti & Finanza SpA (EPF)	31,8%
Fondo Italiano d'investimento SGR SpA (FII SGR)	12,5%
Fondo Italiano per le infrastrutture SGR SpA (F2i SGR)	15,99%
Istituto per il Credito Sportivo (ICS)	21,6%
FINTECNA	100%
SACE	100%
SIMEST	76%
Fondo Strategico Italiano (FSI SpA)	90%
Fondi di investimento :	
Fondo Inframed	
Fondo Italiano d'investimento	
F2i- Fondo Italiano per le infrastrutture	
Fondo PPP Italia	
Fondo investimenti per l'Abitare	
European Energy Efficiency Fund	
Galaxy S.ar.l	
Fondo Marguerite	
Fondo Federale Immobiliare di Lombardia	

4. I principali tentacoli di Cassa Depositi e Prestiti

Vale la pena analizzare più a fondo alcuni dei “tentacoli” della Cassa Depositi & Prestiti per comprendere meglio come, nel tempo, l'originaria funzione di CDP si sia talmente trasformata da essere divenuta qualcosa di radicalmente altro.

a) F2i – Fondo Italiano per le infrastrutture SGR

Il **Fondo Italiano per le Infrastrutture (F2i)**, forte di un portafoglio di 1,85 miliardi di euro, nasce da un connubio fra : **Cassa Depositi e Prestiti SpA** (che ne nomina il Presidente, Ettore Gotti Tedeschi, già nel CdA di CDP ed ex-Presidente dello IOR); **Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo (Biis)** del Gruppo Intesa SanPaolo; **Merrill Lynch Infrastructure Holding S.a.r.l.** , parte della Bank of America, una delle principali banche d'affari mondiali, con una forte presenza nel nostro Paese e la partecipazione a molte delle privatizzazioni effettuate in Italia negli ultimi anni; **Unicredit Group**; **Fondazioni bancarie italiane** (Cariplo, Cassa di Risparmio di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Cassa di Risparmio di Cuneo, Cassa di Risparmio di Bologna, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Cassa di Risparmio di Forlì); e due rilevanti casse di previdenza professionali italiane: **Inarcassa** (Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e architetti liberi professionisti) e **Cipag** (Cassa di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti).

Il patrimonio del Fondo è gestito dalla **Società di Gestione del Risparmio (F2i SGR)**, con interventi sui settori infrastrutturali in cui F2i investe e che includono, tra l'altro:

- infrastrutture di trasporto, persone e merci: porti, aeroporti, autostrade, interporti, ferrovie e terminal ferroviari, ecc.;
- reti di trasporto e distribuzione di elettricità, gas e acqua, nonché depositi di stoccaggio;
- reti di telecomunicazione e media;
- impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e tradizionali;
- sanità, servizi pubblici locali e infrastrutture sociali;
- attività correlate alle categorie in elenco.

In pochi anni, F2i ha acquisito il controllo del 17% del **mercato italiano del gas** e, in termini di clienti gestiti, è secondo solo al gruppo Eni (ugualmente partecipato da Cassa Depositi e Prestiti SpA). Nel settore dei **servizi idrici**, il fondo F2i è socio (40%) della multiutility Iren SpA in **Mediterranea delle Acque SpA**, soggetto gestore dell'acqua di Genova e provincia, considerata base di partenza per diventare “uno dei principali operatori del servizio idrico in Italia” (dal sito di F2i). Nel campo delle **telecomunicazioni**, F2i, attraverso il possesso dell'87,5% di F2i RETI TLC, controlla il 61,4% di **Metroweb**, per un piano di sviluppo della fibra ottica superveloce in 30 città italiane. Nel campo delle **infrastrutture** F2i ha acquisito il 29,8% di **Sea**, la società che controlla gli aeroporti della città di Milano, e sta attivamente trattando per investire in **Serravalle**, la società delle autostrade milanesi. Infine, nel settore dei **rifiuti**, è recentissima l'apertura di una trattativa fra F2i ed Iren SpA per costruire, a partire da Torino e Genova di un polo nazionale dei rifiuti.

Un vero e proprio assalto ai beni comuni e ai servizi pubblici del Paese.

b) Fondo Strategico Italiano SpA

Il **Fondo Strategico Italiano** è una holding di partecipazioni che ha per obiettivo lo sviluppo del sistema economico nazionale mediante la crescita dimensionale, l'aumento dell'efficienza operativa, l'aggregazione e l'accrescimento della competitività a livello internazionale delle imprese strategiche italiane. Il Fondo opera acquisendo quote di imprese che, secondo il Decreto M.E. 8 maggio 2011, presentino i seguenti requisiti :

1. operino nei settori della difesa, sicurezza, energia, infrastrutture e pubblici servizi, trasporti, comunicazione, alta tecnologia;
2. possiedano un fatturato annuo netto non inferiore ai 300 milioni e un numero di dipendenti non inferiore ai 250;

3. pur avendo numeri non inferiori al 20% dei requisiti sopra indicati, svolgono un'attività rilevante in termini di indotto e di benefici per il sistema produttivo del Paese.

Le imprese in oggetto devono inoltre essere in stabile equilibrio economico-finanziario, possedere adeguate prospettive di sviluppo e di redditività. D'altronde, ai sensi dell'art. 4, par. 2, dello Statuto del Fondo, gli interventi dello stesso devono essere orientati “ (...) *ad un adeguato ritorno economico e patrimoniale del proprio investimento in linea con il mercato*”.

Ma, scorrendo gli interventi effettuati da FSI nel primo anno di vita, diviene lecito pensare che l'azione dello stesso risponda a requisiti sicuramente più semplici, anche se, per così dire, un po' personalizzati. : in prima battuta, infatti, FSI ha acquistato il **46% di Reti TLC-Metroweb** per lo sviluppo della fibra ottica sul territorio nazionale; sicuramente un progetto di possibile interesse generale, ma senz'altro facilitato dal fatto che il Presidente di Metroweb è **Franco Bassanini**, che, allo stesso tempo, è il Presidente di Cassa Depositi e Prestiti.

Analogamente, la scelta dell'acquisto del **15% di Avio**, impresa del gruppo Finmeccanica in grave crisi di liquidità non si capisce se sia stata determinata dai requisiti previsti per l'operatività del Fondo o dal fatto che il direttore finanziario di Finmeccanica sia **Alessandro Pansa**, che è anche membro del CdA del Fondo Strategico Italiano.

Più pesante il recente ingresso di FSI nel capitale di **Hera SpA**, per favorirne la fusione con Aps-Acegas, attraverso 100 milioni di euro e l'acquisto del **6%** delle quote azionarie. Hera SpA è la multi utility dei servizi idrici, elettrici e ambientali di diverse province dell'Emilia Romagna (Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini) e della provincia di Pesaro-Urbino nelle Marche. Aps-Acegas è la multi utility delle province di Padova e Trieste.

Con questa operazione **siamo al paradosso dell'utilizzo dei risparmi dei cittadini per favorire la privatizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici locali, in diretto contrasto con l'esito dei referendum del giugno 2011.**

c) Cassa Depositi e Prestiti Investimenti SGR

Cassa Depositi e Prestiti Investimenti SGR è nata nel febbraio 2009 per iniziativa di **Cassa Depositi e Prestiti SpA** (che ne possiede il 70%), di **ACRI – Associazione di Fondazioni e di Casse di risparmio SpA** (15%) e di **ABI – Associazione Bancaria Italiana** (15%), con l'obiettivo di promuovere, istituire e gestire il “**Fondo Investimenti per l'Abitare**” (**FIA**), fondo riservato ad investitori qualificati operanti nel settore dell'edilizia privata sociale (*social housing*), con la finalità di incrementare sul territorio italiano l'offerta di alloggi sociali per la locazione a canone calmierato e la vendita a prezzi convenzionati, a supporto ed integrazione delle politiche di settore dello Stato e degli enti locali.

In realtà, l'applicazione concreta del Piano nazionale di edilizia abitativa (DPCM 16 luglio 2009), si è rivelato, come chiaramente espresso da una recentissima sentenza della Corte dei Conti (gennaio 2012), un fallimento per antieconomicità, inefficienza e mancata tempestività. Con il risultato di non aver dato sinora alcuna risposta ad un'esigenza sociale drammatica, mentre si è ormai da tempo avviata la consegna delle case popolari alle fondazioni bancarie (non a caso, partecipanti al fondo).

d) Fondo Italiano d'investimento SGR

Il **Fondo Italiano d'Investimento (FII)** è un Fondo sponsorizzato dal **Ministero dell'Economia**, dall'**Associazione Bancaria Italiana** e da **Confindustria** a cui

CDP partecipa insieme a **Monte Paschi, Intesa Sanpaolo, Unicredit e ad altri investitori**.

Lo scopo del Fondo è quello di intervenire nel mondo delle PMI (Piccole e Medie Imprese) per favorirne lo sviluppo “generando nel medio termine un nucleo consistente di medi campioni nazionali che sia sufficientemente patrimonializzato”.

Fa parte di diversi interventi messi in campo da CDP a sostegno delle piccole e medie imprese al fine di facilitarne, in tempi di crisi globale, la riapertura dell’accesso al credito. A questo scopo dovrebbe servire il **Plafond PMI**, nato nella seconda metà del 2009 con una dotazione di 8 miliardi, attraverso i quali si sono finanziate 53.000 piccole e medie imprese, e ricostituito con altri 10 miliardi nel marzo 2012. Tuttavia, il Fondo non finanzia direttamente le piccole e medie imprese, bensì le banche che, grazie a questo, riaprono i rubinetti del credito. Non senza un cospicuo ritorno di interessi : infatti se un’impresa chiede il finanziamento ad una banca e questa decide di concederlo, a quel punto interviene la Cassa Depositi e Prestiti che finanzia la banca a “un tasso che è di mercato, ma nella parte bassa della forbice” (intervista a Franco Bassanini – Affari&Finanza 8/10/12), in modo che la banca acquisisca un suo utile, dato dalla differenza tra il tasso applicato da CDP alla banca e quello da questa applicato all’impresa richiedente. Un sorta di circolo vizioso, che consente alle banche di mantenere chiuso l’accesso al credito, al fine di far intervenire CDP, e poter a quel punto praticare una forma di strozzinaggio legalizzato.

5. Patrimonio e fatturato di Cassa Depositi e Prestiti

Lo stato patrimoniale della Cassa Depositi e Prestiti SpA designa la stessa come un vero e proprio gigante finanziario: al 1 settembre 2012 il totale dell’attività ammontava a **296,5 miliardi di euro**.

Di questi, ben **223,8 miliardi di euro** derivano dalla raccolta postale, cui si rivolgono **12 milioni di cittadini** (10% del risparmio nazionale), mentre **18,5 miliardi di euro** derivano da altra raccolta diretta.

Il portafoglio azionario ha un valore pari a **20,2 miliardi di euro**, mentre i crediti cui verso la clientela ammontano a oltre **100 miliardi di euro** (oltre il 90% è costituito da mutui contratti dagli enti locali).

Cassa Depositi e Prestiti SpA ha una liquidità disponibile di **134,3 miliardi di euro**. **Si tratta di gran lunga della “banca” più solida e nello stesso tempo più “liquida” del Paese.**

Dai dati di bilancio della società emerge chiaramente come il *motore* della società continui ad essere il settore dei **finanziamenti agli enti pubblici**, e, a questo proposito, sembra paradossale lo scarso interesse dimostrato nel tempo da Cassa Depositi e Prestiti SpA a svolgere **il ruolo di supporto allo sviluppo delle capacità progettuali di regioni ed enti locali e di loro consulente finanziario**, anche per evitare il ripetersi ed il protrarsi di scelte di politica finanziaria poco meditate e molto rischiose, fatte sotto la spinta di sollecitazioni provenienti da operatori per nulla indirizzati alla tutela dell’interesse pubblico. Testimonianza in tal senso è la liquidazione della partecipata **“Europrogetti & Finanza S.p.A”**, che appare in netta contraddizione con il dato dell’ampia domanda potenziale che sembra esistere proprio per i servizi che EPF si proponeva di fornire ad imprese, istituzioni ed enti pubblici e privati – soprattutto del Mezzogiorno - ai fini della fruizione di contributi e di agevolazioni finanziarie previsti dalle normative dell’Unione Europea e da quelle nazionali e regionali.

6. Il ruolo delle Fondazioni bancarie

La natura di CDP S.p.A. di società a controllo statale necessario fa sì che anche la sua Gestione Separata (in cui sono confluite le attività storiche e le partecipazioni trasferite dallo Stato) sia “condizionata” dalla consultazione obbligatoria e vincolante del Ministero dell’economia e delle finanze (MEF). Ciò comporta un modello di *governance* che necessariamente si discosta da quello standard delle società per azioni a controllo privatistico.

Gli obblighi di consultazione obbligatoria e vincolante con il MEF risultano particolarmente “stringenti” per ciò che attiene alla gestione delle partecipazioni azionarie trasferite dallo Stato alla gestione separata (in particolare ENI SpA, rispetto alla quale CDP svolge un ruolo solo finanziario).

CDP S.p.A. è tenuta a consultare preventivamente il MEF anche in merito ad operazioni di gestione delle partecipazioni trasferite in sede di trasformazione della Cassa in S.p.A. diverse da quelle di disposizione e/o di trasferimento e ad attenersi alle indicazioni motivate dello stesso, ove difformi dalla proposta formulata. Tali indicazioni devono in ogni caso tenere conto dell’esigenza di ***assicurare, prioritariamente, la tutela del valore per gli azionisti, tra l’altro mediante il perseguimento di finalità d’impresa e non pubblicistiche*** anche per quanto attiene alle nomine degli organi societari.

Per bilanciare i “condizionamenti” esercitati dall’azionista di maggioranza, sono state rafforzate le garanzie dei soci di minoranza – ***le Fondazioni bancarie***- attraverso diverse modalità.

La prima di queste è ***la divisione del capitale sociale in azioni ordinarie ed in azioni privilegiate***. Queste ultime hanno goduto fino al 2009 del diritto ad un ***dividendo preferenziale pari al 3%*** del valore nominale in aggiunta alla valorizzazione monetaria dello stesso.

Le azioni privilegiate avrebbero dovuto essere convertite in azioni ordinarie nel 2009, ma tale termine è stato prorogato di tre anni, al 1 gennaio 2013 (pur eliminando, per il periodo di proroga, il dividendo preferenziale).

Attualmente è in atto ***uno scontro molto acceso tra Ministero dell’Economia e Fondazioni Bancarie*** sul costo della convertibilità delle azioni : il Governo ha calcolato l’ammontare in quasi 6 miliardi di euro, le Fondazioni non intendono sborsare più di 1,5 miliardi.

La seconda di queste è stata la previsione statutaria della presenza di due altri organi specifici della Società, il primo a presenza totalitaria ed il secondo a presenza maggioritaria degli azionisti di minoranza: ***il Comitato di supporto degli azionisti privilegiati ed il Comitato d’indirizzo***.

Il risultato finale è una complessa ***governance***, affidata ad una pletera di amministratori : *nove* sono i membri del *Consiglio di Amministrazione*, che, per le attività relative alla Gestione Separata, viene ulteriormente allargato ad ulteriori *cinque* membri di nomina governativa; *nove* sono i membri del *Comitato di Indirizzo* e altri *undici* formano il *Comitato di supporto degli azionisti privilegiati*; *sette* sono i membri del *Collegio sindacale*, mentre sono *dodici* i membri della *Commissione Parlamentare di Vigilanza*.

Un insieme di modalità che ha sostanzialmente consentito alle Fondazioni bancarie un ruolo decisivo preponderante, nonché dividendi annuali superiori al 10%.

7. In che mani sono i nostri risparmi

Una rapida scorsa ai curriculum chiarisce oltre ogni residuo dubbio in quali mani siano consegnati e per quali obiettivi siano utilizzati i soldi frutto del risparmio dei cittadini e dei lavoratori.

Presidente della Cassa Depositi e Prestiti è **Franco Bassanini**, professore ordinario di diritto costituzionale, più volte Parlamentare e tre volte Ministro (Governi Prodi, D'Alema e Amato II). Tra gli altri suoi incarichi, vi è quello di Presidente della Fondazione Astrid, *think tank* specializzato nella proposta di riforme tutte volte a favorire i processi di liberalizzazione e privatizzazione. A lui si devono le riforme, sfociate nel Testo Unico degli Enti Locali, che ha dato il via alla stagione delle SpA. Da ultimo, ma non per importanza, è stato autorevole esponente del Comitato per il NO ai referendum sull'acqua, rispetto al quali ancora oggi sostiene : “ (..) *Il referendum “sull'acqua” rappresenta – purtroppo- un pessimo esempio di abuso di una importante istituzione democratica quale è il referendum (..)* (“La riforma dei servizi pubblici locali dopo la crisi” *Charta minuta* novembre 2011).

Amministratore Delegato è **Giovanni Gorno Tempini**, banchiere con alle spalle una prestigiosa carriera acquisita in Italia in Caboto, Intesa Sanpaolo e Mittel e all'estero in JP Morgan. La sua nomina è stata salutata da “Il Sole 24ore” come una “svolta nella storia ultracentenaria della Cassa”.

Direttore Generale è **Matteo Del Fante**, laureato in Economia Politica all' Università Bocconi di Milano, per oltre dodici anni alla JP Morgan, di cui è stato per cinque anni Managing Director a Londra, occupandosi delle operazioni finanziarie e strategiche per i maggiori clienti europei della banca.

Per quanto riguarda i Consiglieri d'Amministrazione si va dal campione dell'Opus Dei ed ex- Presidente dello IOR (la Banca Vaticana) **Ettore Gotti Tedeschi**, al Segretario Generale della Compagnia di San Paolo, **Piero Gastaldo**; dal “bocconiano” **Cristian Chizzoli** al professore della Luiss, nonché Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, **Mario Nuzzo**; da **Vincenzo La Via**, recentemente nominato Direttore Generale del Tesoro dopo un'esperienza di sette anni come direttore finanziario presso la Banca Mondiale a **Nunzio Guglielmino**, consigliere di amministrazione in Poste Italiane SpA e in Alitalia SpA, nonché nella società di brokeraggio Aon Italia. Senza dimenticare il Presidente del Comitato di Supporto, **Matteo Melley**, Presidente della Cassa di Risparmio di La Spezia e coinvolto nel 2012 nell'inchiesta sull'evasione relativa ai correntisti della San Marino International Bank; il Presidente del Comitato d'Indirizzo **Giuliano Segre**, da oltre venti anni Presidente di Fondazione di Venezia e condannato a quattro anni per bancarotta fraudolenta; e la presenza, sempre nel Comitato d'Indirizzo, di **Carlo Colaiacovo**, Amministratore Delegato di Colacem SpA, azienda di famiglia, terza produttrice italiano di cemento.

Come si evince, un concentrato di poteri forti del mondo bancario, finanziario e cementizio, con solide lauree in “pensiero unico del mercato”.

8. Perché ripubblicizzare la Cassa Depositi e Prestiti

8.1. La natura di *'bene comune'* della Cassa Depositi e Prestiti risulta evidente dalla semplice considerazione sulla provenienza del suo ingente patrimonio, che per oltre l'80% deriva dalla raccolta postale, ovvero è il frutto del risparmio dei lavoratori e dei cittadini di questo Paese.

Tale natura è del resto anche giuridicamente sostenuta *dall'art.10 del D. M. Economia del 6 ottobre 2004* (decreto attuativo della trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in società per azioni) che così recita : “I finanziamenti della Cassa Depositi e

Prestiti rivolti a Stato, Regioni, Enti Locali, enti pubblici e organismi di diritto pubblico, costituiscono *‘servizio di interesse economico generale’* “.

Il paradosso risiede nel fatto che, mentre si afferma ciò, la Cassa Depositi e Prestiti è stata trasformata in una *società per azioni a capitale misto*, la cui parte privata (30%) è appannaggio delle *fondazioni bancarie*.

Diventa inevitabile la seguente domanda : ***come possono un ente di diritto privato (tale è la SpA) e soggetti di diritto privato presenti al suo interno, come le fondazioni bancarie, decidere per l’interesse generale?***

8.2. Abbiamo visto come la Cassa Depositi e Prestiti sia nel tempo divenuta una sorta di “fondo sovrano” che agisce ed interviene in tutti i settori dell’economia e della finanza del Paese. Questa gigantesca trasformazione comporta anch’essa un’ineludibile questione : ***si può lasciar decidere la strategia industriale di un Paese a una società privata, libera di perseguire i propri interessi di profitto, qualunque essi siano, nei settori che appaiono più interessanti e senza vincoli di alcun tipo?***

E ancora : ***se questo è il ruolo attuale della Cassa Depositi e Prestiti, è accettabile che le priorità di intervento nel sistema industriale ed economico del Paese non vengano stabilite nelle sedi deputate (il Parlamento) e che i mezzi per perseguirle escano dal controllo pubblico?***

8.3. Pur continuando la Cassa Depositi e Prestiti a mantenere, tra i settori principali delle proprie attività, quello “tradizionale” relativo al finanziamento degli investimenti degli enti pubblici, con la trasformazione in SpA, questa attività deve avvenire *assicurando un adeguato ritorno economico agli azionisti*.

Come recita l’art. 30 dello Statuto della società “ Gli utili netti annuali risultanti dal bilancio (..) saranno assegnati (..) alle azioni ordinarie e privilegiate in proporzione al capitale da ciascuna di esse rappresentato” E le relazioni societarie annuali dichiarano con soddisfazione la chiusura dei bilanci con importanti utili netti, nonché il fatto di aver garantito agli azionisti, dall’avvenuta privatizzazione ad oggi, un rendimento medio annuo superiore al 13%.

Se l’unità di misura delle scelte di investimento è la redditività economica delle stesse, non diviene evidente il “vulnus” di democrazia rispetto alla loro qualifica di servizio di primario interesse pubblico?

8.4. Altrettanto paradossale appare il fatto che, con la privatizzazione della Cassa Depositi e Prestiti, siano state proprio le *Fondazioni bancarie* quelle chiamate a partecipare al capitale sociale della nuova società per azioni.

Le fondazioni bancarie infatti sono spesso i principali azionisti delle banche di riferimento, con le quali la Cassa Depositi e Prestiti fino ad allora competeva, fornendo agli enti pubblici risorse finanziarie a condizioni più convenienti.

Solo per fare alcuni esempi, Cariverona (4,6%) e Cassa di Risparmio di Torino (3,6%) sono i primi azionisti di *Unicredit*; Compagnia di San Paolo (9,8%), Cariplo (4,6%) e Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (4,1%) sono i primi azionisti di *Intesa Sanpaolo*, mentre la *Fondazione Monte dei Paschi di Siena* detiene oltre il 30% dell’omonimo istituto bancario.

Dalla trasformazione di CDP in società per azioni diventa sempre più evidente il passaggio da una politica economica con finalità pubbliche ad una politica di marketing verso gli enti con finalità legate soprattutto alla redditività degli investimenti.

Sarà forse un caso che da allora, attraverso una scelta di tassi di mercato sui mutui accesi, le condizioni di finanziamento privilegiato da sempre rivolte agli enti pubblici siano progressivamente svanite, spalancando le porte degli stessi all’indebitamento coi mercati finanziari?

8.5. Come abbiamo visto, è in atto uno “scontro” tra il Ministero dell’Economia e delle Finanze e le Fondazioni bancarie sul costo della convertibilità delle azioni privilegiate (detenute da quest’ultime) in azioni ordinarie. Non si tratta di piccole cifre : il Governo valuta il costo in quasi 6 miliardi di euro, le Fondazioni bancarie in 1,5 miliardi di euro. Trattandosi di soldi frutto dei risparmi dei cittadini e dei lavoratori, **è accettabile che questa diatriba sia risolta nelle segrete stanze o non dovrebbe essere oggetto di un pubblico dibattito sul ruolo della CDP e sulla possibile fuoriuscita delle Fondazioni bancarie dalla stessa?**

8.6. La trasformazione di Cassa Depositi e Prestiti in SpA con capitale misto cozza direttamente con la natura dell’ente : se più dell’ 80% delle entrate della CDP SpA deriva dal risparmio dei lavoratori e dei cittadini, oltre a porsi naturali dubbi sulla reale tutela dello stesso -derivanti dal fatto che tale risparmio può essere utilizzato anche per il finanziamento di privati- si pongono problemi rilevanti *di diritto all’informazione e di diritto alla partecipazione* alle scelte di destinazione degli investimenti.

Se infatti per 150 anni la destinazione al finanziamento degli investimenti degli enti locali territoriali era scontata (e tacitamente condivisa dai cittadini “prestatori”), con la trasformazione di Cassa Depositi e Prestiti in società per azioni nasce una questione ineludibile di democrazia partecipativa: ***i lavoratori e i cittadini devono avere voce sulla destinazione dei soldi prestati e partecipare all’indirizzo delle scelte sugli investimenti da intraprendere, ad esempio ponendo vincoli di destinazione a finalità sociali ed ambientali degli stessi.***

8.7. Appare sempre più evidente come Cassa Depositi e Prestiti SpA, pur continuando a raccogliere i fondi dal risparmio dei cittadini e dalle necessità di investimento degli enti locali territoriali, sia oggi una vera e propria merchant bank, con un intervento a largo raggio nell’economia e sui mercati finanziari di tutto il mondo. Quella stessa economia e finanza di mercato messa alle corde dalla crisi sistemica in corso e dalla perdita di consenso fra le persone, come i referendum sull’acqua e i beni comuni dello scorso giugno hanno pienamente dimostrato.

D’altronde, i temi della riappropriazione sociale dell’acqua e dei beni comuni da una parte e di una nuova finanza pubblica dall’altra sono fra loro strettamente connessi : chiedendo la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato, il movimento per l’acqua afferma le necessità di una nuova fiscalità generale e di nuovi strumenti di finanza pubblica; allo stesso modo, la rivendicazione di una nuova finanza pubblica rimanda immediatamente a beni comuni da affermare come indisponibili al mercato e a servizi pubblici di qualità da garantire a tutte e tutti. Così come, nessuna riconversione ecologica dell’economia diverrà possibile finché le scelte rimarranno appannaggio dei grandi capitali finanziari e finché le risorse non torneranno nelle disponibilità della collettività.

Uscire dalla crisi, contrapponendo la democrazia dei beni comuni alla dittatura dei mercati finanziari, comporta la necessità di una campagna per la ripubblicizzazione della Cassa Depositi e Prestiti e per una sua gestione partecipativa da parte dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità territoriali.

ATTAC Italia

Via S. Ambrogio, 4 - 00186 Roma
Tel. +39 (06) 681 36 225
segreteria@attac.org - www.attac.it

ATTAC Torino

via Mantova 34 - 10153 Torino
Tel. 347 9443758
attactorino@libero.it - www.attactorino.org